

**A D. FRANCESCO
SARTORI NOVELLO
PARROCO DI
CAMPESE
[GIAMBATTISTA...**

Giambattista Ferracina



(25)
Sch.

A

D. FRANCESCO SARTORI

NOVELLO PARROCO

DI

CAMPESÈ



RASSANO 1833

TIPOGRAFIA REMONDINI

SENZA

Reverendissimo Signore !

Nel giorno in cui vi assumete la cura pastorale di Compose mia Patria, vengo anch' io ad offerirvi un pegno benchè tenue di vera esultanza. A tal fine vi presento il Discorso che recitassi in Valtugna nel dì 31. Luglio 1852. primo anniversario della invasione del torrente che l'aveva sì acerbamente ferita. Se non lo trovate spesso di grade, sappiate che in quella commovente solennità parlava più ch' altro il cuore, il quale nello ricordare un così triste avvenimento, credes più proprio tenerne l'istoria con malinconiche tinte, che far pompe di vivaci colori. Qualunque però esso siasi, leggetelo di buon grado, e riguardatelo quale argomento della mia più sentita estimazione. Nè si innarbisca

L'animo vostro nella gravità del ministero che vi siete accollato, poichè vi cadono d'avanzo sotto' occhio le recenti vestigia di pietà, di carità, di zelo del vostro predecessore D. Geremia Spurio, le quali bastano a guidarvi nell'arduo sentiero — La memoria di Lei è scritta in tutti i cuori, e la di Lei bell'anima su in cielo fa voti pel vostro bene, o per quello de' figli suoi, che sono così figli vostri. Vivete, felice.

Di un amico, comp. vero

SA. PAD. GIUSEPPE FERRACINA.

Non mai, o Signori, al primo comparire nella mensura
maestri del Tempio, al cospetto di frequente popolo, non mai
la confusione, intesi più fredda un glio tutto ricercarmi le vo-
ce, e scendermi nell'anima una più tenera pietà, quanto ne
prova nel vedermi ora fra queste vagante pareti, nel trovarmi
alla presenza vostra. E come poi non essere commosso,
se lungamente la via, qui e colà mi fanno tutti l'orecchio
una voce modulata a più delle immagini della Vergine benedi-
detta, mentre il cuore brama con ripetuti tacerli ricordare
l'ora fissata d'una creazione? Come non sentirsi stringere il
cuore, se pochi passi di qui mi cadono apertamente sull'oc-
chio le tracce eloquenti d'un terribile uccello? Come u-
dendo non avere lo spirito vivamente agitato in mezzo a
voi, parte de' quali mostra ancora nel volto i saghi profondi
della troppo scurba furia? Ille più? Gli incerti alcuni
dall'alba di questa di notte Ave humilis, Gesù Cristo ado-
rato in quel raggio di pace d'onde spinge le ali il suo per-
dono, quanto io e recito di frequenze incalzate, la prece al-
terante, i palpiti, i sospiri, gli inni, gli incensi, tutto tutto ha
quasi per me un non so che di commovente, di sublime. E
a che mai un così salubre apparire! A che mai una tanta co-
pia di verità affini? Ah! ben io v'intendo. La ricordarsi
luminosissima di quella memorabile volta che si colpiva or
colpe un anno, tutta vi occupa in questo punto la mente, ed
il cuore. Chiedo sì, giusta, editti, sì è la vostra legge, ma
deverosa, ma ancora è ancora l'eterno vero. Se però d'una
parte vi si presenta ora alla sguardo silenzioso un tremante
flagello da cui ribatteggero il pensiero, dall'altra vi si
presenta ancora l'ammabile bontà divina, la quale, riconoscendo
del braccio carpiamente che su voi piombano pegli altri suoi
fini, sottrarre le vostre vie dalla supremazia della sciagura.
Ritornando contrasta egli è questo, o Signori, di triste am-
arezza e insieme di cara letizia agli animi vostri — Perfino,

in in questo giorno da voi rivoli dedicata alla commemorazione di un così festoso avvenimento, allo risapori della cruda piaga vi piovve dal ciglio una lagrima di dolore, una lagrima anche di tener consolazione discende ad irrigarvi le guance, lagrima figlia della più sentita riconoscenza alla misericordia di quel Dio, che tra le folgori del suo furor, lasciò in voi stati le più chiare vestigia di sue ineffabili misericordie.

Non posso, o Signori, che con la massima impetuosità del mio spirito richiamare alla mente un giorno di infanti eventi, giorno di giovinetto tutto agli anni vostri — Già la stagione estiva negava alla terra i suoi benefici infussi; il cielo rimpetrato in frequenti piogge impediva la benigna vegetazione alle piante e alle risaie; il fiume inteso passava di corrente presso la vostra sponda torbida e superbo delle acque non era l'Intanto palpitar agiti come in sognando fuggire si tentò le arti, e laggiù per amore economico il futuro sostanzamento di una famiglia, e solo restarvi di speranza in quel Dio, che se tribola, se anche consolava con imperite beneficenze. Ma chi' che a voi era anche illuminato un flagello? Ah! che a voi era verba un punto non comune a tante altre Provincie?

Era il dì ultimo di Luglio, oh amore riconoscenza! Non il rosso sorriso dell'autunno che annunciava la venuta del giorno; non il sole che restava su' fulgidi raggi le cose manteneva di colorito mantegna, ma un cielo coperto di nebbie che l'aria umida e aerea, che s'avvolgevano copiosamente intorno intorno, quasi perseghe d'una qualche creatura. Era quel silenzio come la calma, che minacciosa precede il folmine devastatore. Quando ad un tratto spinti i vapori da poderosi venti straziarli, scartarli, maggiori come la mar per tempesta. Imponente spettacolo, o Signori, a chi avesse potuto contemplarlo con ferma pupilla. Indi quei poderosi filangi ordinati a battaglia fremere, inferocire — La folgore spaventosa lasciare dopo di se lunga striscia negli eterei spazii, e succedere una serozia che piombava al mare? A quell'urto violento agitati l'are, ardere il ciel sovrapposto di frequenti boloni, e la voce imperiosa del tuono moltiplicarsi, agguarsi, discendere, insinuare i buchi e le rupi tra cui s'avvolgeva il turbine periglioso. E chi di voi non leggera in quel lagubre aspetto un pressuro scindia? Chi di voi non tremava? Chi di voi non apriva il labbro a un sospiro, e non mormorava una prece? Ma, miseri di voi! perchè quella non era che il finchio della formidabil zuffa di cui foste pur troppo le

vittime infelici! Ed oh quì sì che sento scuotersi ogni cosa, e venir meno il cuore alla dolente narrazione —

Il giorno è pieno al sorgiglio, e più fure le nubi e più terribili s'addensano sulle vette giganti, e pare arrampicano le valte ed i gioghi le nubes al desso tembelo del cielo. Una pioggia, anzi un mare d'acqua si sprigiona, e cade giù, tra l'interrotta fragora del tuono, e il sibilo de' lontani equiloni. Gemono le foreste, scabeggiano orrendamente le valli, e l'onda all'onda s'arricchia, levigorisce, e rugge. E mentre colano gli alpigiani fra la costernazione e il terrore piangono e' totai rivierati, e le menti arde, e disperse, sui quasi opposti del cascate delle acque, chian fra gli umidanti bosconi, incurate stupefatti la ciglia, miseri! senza avvedersi della sterminio che vi minaccia. Ma ahimè! che cosa mai l'aura fatale? Ahimè! che il vostro timore anzi si cangia in troppo meno corruina! — E più l'acqua d'una tanta badura da cento e cento vie precipita nelle valli soggette, già con loro travolge in una possente e pietra, e più volti agli voi umani, già formosi da se stessi un argine ostico, che l'impeto ne allenta. Il grave rimbombando ne echeggiano i circostanti scogli più sì forzano l'orecchio, e più e più vi rende sospetti, incerti, tremanti. La densa pioggia che scende, il vento che mormora ferocemente s'impellere di spingere il pettuto dell'impetuato vertice pendente nel vostro capo. Pare una voce d'uno di codesti fianchi vi grida: salvatevi — Salvatevi — ripetono altri fra di voi, e più però allettati da una fallace speranza, si restano indifferenti ed inerti — Ma oh, Valicagna, che uchi di te! Già la violenza piena disdegna il troppo furorosa riparo, già lo petuno, lo sfoce, urta, precipita. E mentre ne è il romore che spaventevole discende; mentre la scappia che il fulmine precede; mentre il grande sbato, che spinta dal vento casante dall'onda, comparsa d'improvviso quasi lene guido di paglia giù per la via confonde alla valle; mentre l'acqua furiosa che al capo delle contende in due rami dividenti, la circonda, la serba dicente fiato in mena si fiato. Ah momento crudele! Adesso uno intoppare, un correre, un galare, un affannare, un cacciarsi le mani entro d'aspeglì — Adesso la pallida Poara, e la ferente Disperazione occupare ogni luogo — Adesso gonfiare i torci orglì, gridare le spose intanti, piangere gli umiditi pargoli loro e destare anche coll'altre paricole la compote pietà — E voi, voi stessi ben li vedete i piedi nudi insieme col più animosi de' vostri, sapere la via

a salvare l'altrui. Voi li vedete que' angustissimi aggrappati miseramente per ogni angolo, affrettarsi d'uscir l'acqua, levarne a forza dalle stanze e dalle soglie, trasportarne fra le braccia in mezzo alle acque crescenti, e consegnare alle squallide madri i teneri bambini, ai figli e al marito i padri e le consorte tra le benedizioni e le lagrime delle più dolce rimembranze. Ed, oh prodigio! non appena tacuti per tal guisa sottratti al crudo periglio, ecco ecco farsi d'un subito più orgogliosa la piena devastatrice, vedere i più come aride foglie sopra i tetti, scivolare gli edifici, disparire le officine, rovinare in parte le case, le resistenze all'impeto tremendo essere in balia dell'acqua, che a labbra sotto enormi macerie, e travolge nel suo corso le sustanze delle famiglie desolate. Il Brenta esterrefatto cede il suo alveo al torrente che impetuosamente inonda l'apposta sponda, e la dicesa ne arresta. E voi intanto dove dove cercate un asilo, se la piena è perda della fatale inondazione che la flagella, se la via lunga il fiume è un fiume, se raggiunge il vento, se dove a frenar il pericoloso nembo? Ah! i nostri fratelli, benché angustati e irremovibili, non mancano di accogliere fra più sicuro portufo, di dividere con voi l'asilo, e il pane, di menare le loro altre vostre lagrime. Anzi questo inteso Tempio addivien tutto solo degli avvenenti che avere non possono altro rifugio. Ed oh di quanti sospiri risuonare questa volta serrata! di quante lamentazioni echeggiare quest'ora! di quante stille lacrime bagnate queste pietre in ora cotanto funesta! — E mentre quivi tutta era pianta, lotta, terrore, voi soli soli, infelici! ne eravate ancora a parte, e testimoni, poiché siano de' prossimi villaggi potea stendervi la mano salva, e consolarvi nella vostra afflizione.

E ben mi torna al pensiero quel di funestissimo in cui il fiume oltre l'usato limaccio presentava all'attenta Bassano un sì triste spettacolo. Ben ricordo come quelle più e più cresciute d'acqua, trasportare sul dorso e trarsi e rotte tavole, e vesti e manovrate, e ruote, e carri, seggi malaguariti del suo trionfo, onde ciascuno impallidiva, palpitar alla via vedersi d'un popolo, senza sapere qual di se fosse, percosso da rotante flagello — Quando un sospiro, un lamento sfuggito dal labbro di taluni de' nostri compatriotti che ricomparvero fra le onde in case proprie, e de' vicini, indicavano essere Valdagno la colpita dalla sciagura. All'altre queste nome, un interrogarsi a vicenda, un affluirsi di quei cittadini,

un valore .. ma che, gran Dio! se la pioggia ed il turbine elevavano loro sì rugose i potenti impulsi del cuore. Valtagua è la misera, ripetere ogni labbro, Valtagua è la ventosa .. e una lagrima, un gemito troncava tanta ogni vocante.

E allora, oh Dio! quale era l'angoscia de' vostri, presenti alla medesima scena? quale l'abbattimento, il dolore da ricevere a pietà? A chi ricorreva alla morte la spara che l'aveva resa pos' suoi padri felici d'un bambino; a chi l'egro guardava giacente sul letto; a chi i figli, i fratelli, i congiunti, gli amici, di cui si pregavano la morte coi più teneri calori. E chi poteva soffrire un tanto scordo, senza pensarvi molte vittime? chi sapere la vostra Patria in tanto afflizione, e trattenere le lagrime? Chi non volere a voi sulle pene del peccatore, e fuori testimonio della oppressione, delle angustie, dell'affanno vostro? E di quanti voi stessi deploreate la perdita, che pure non siete? Per quanti palpitate, ignorandone la via? Oh come la moglie del marito diviso, la madre della figlia, il fratello del fratello ricongiungano quei fante di lunghi giorni, e con dolenti querimonie commettono all'alta della processa il morto accanto della disperazione? Oh come l'inconscio pargola trovandosi tra braccia ignote che la calavano, ripetono con ansia il caro nome della madre, mentre questa fra spinti singulti richiama l'indarno contrasse del caro pargolo dell'amor suo —? E in questa desolazione, quanti fra voi passarono il giorno e la notte appresso tra l'infierire dei venti, e il romoreggiare del torrente inferno? Ah! giorno funestissimo! ah! notte d'inspiegabile, di terribi immagini, di paura, di angoscia! Ma quando l'alba vide tutti nel mondo, e ancor meno la gran parte l'orogoglio della fiamma, oh come allora sperò la sua e restanti salite con loro affannata la traccia de' vostri congiunti, e benché un livido ed accecato per le sue all'aspetto d'una tanta rovina, pure sacramente si esaltava il cuore, un sorriso si balenava sul labbro, nella chiedersi così e altri, nella chiedersi ancora voi possenti risorti dalla tempesta e dell'onore. E in tanta pericolo a chi fosse debitori della vostra vita, e non a quel Dio che fu sostenuto, salvato, e rifugio vostro? Oh, Egli fu il vostro salvatore, speranza, ed auxilio — Fu de' comandati dai dolor di morte, e ritirarsi dalle angosce d'oblio .. Nel vostro travaglio, sollevato a Dio le voci supplicanti, ed Egli v'ha ascoltato — Il bene si alzava nel suo lavoro, e il fuoco affollava di nuovo a Lei — e era ancora la terra e tremava, le fondamenta del monte si tor-

barone, si mosse sotto il peso dell'ira sua — si curarono i Chet e i disegni, e la caligine era sotto i suoi piedi — Vell sulle penne dei venti, e tombava tra l'aspro delle nubi dell'aria — Grevi la trillazione sul vostro dorso, e il malanno sul vostro capo — Ma al punto che saliv' fino a Lei, si commosse, si placò — Mandò dall'alto un guardo benigno, e vi liberò dalle molte soper — Là vi sottrasse dalla morte, e fece altri perché Ei lo volle — Viva dunque, viva il Signore, e il Dio della vostra salute sia pur sempre benedetto.

E nel vero, se s'ha una quagghia che più debba stare a cuore di dischiostro, che più d'ogni altra sia da tenerli in massimo pregio, ciò si è senza dubbio e Signori, la vita, e tutto della quale, tutto ciò che vi circonda, non è che ombra vana, che sembra polve. Le delizie, gli agi, le ricchezze durano nel van la vita, coll'ottorgarsi di questa, tutto si dissipa, cade, finisce. Se quindi nelle gravi vicende, ne' mortali pericoli di altri la vita che è il bene più prezioso all'uomo, è un sommo beneficio di Lei che ne è il supremo Dominatore, di Lei che negli intensi flagelli di noi uomini e a punire l'orgoglio, e ad esaltar la virtù, ne viene ancora di sua misericordia. E tale fu appunto, signori, la vostra condizione in quei di terribile di cui vi parla, giorno indelibile negli annali della vostra Patria, e più ne' vostri quasi scolpito a caratteri di sangue. Dolea certamente a molti fra voi il vedere morte, rovina, orle dalle fondamenta le case — Dolea a non pochi trovarsi privi di sostentamento, e perfino di vesti di che coprirsi. — Dolea ad altri vedere innanzi la bev'era al vento i frati di lunghi voleri, di molte stagioni di carità; ma a riparare ai danni sofferti non mancava una qualche medicina. Imperocchè alle perdite dei ricchi potevano supplire altri mezzi coll'era provveduti, poter supplire l'industria; a sostegno dei bisognosi, la carità. Essi la carità, e non a torto, poiché molti fra voi quasi non risparmiavano e albergo e pane a soccorrimiento dei fratelli necessitati. Una qualche villa ricca, seguendo il tenero impulso del cuore, concorre, secondo le proprie forze, a coprire gli ignudi. — Rimane colpita vivamente da una tanta sciagura, mondo e voi un pronto soccorso, di quale sarebbe stato senza dubbio maggiore, se lo potete sovvenire gl'istesso soccorritore. Ma ciò che più rendeva a voi necessario era un immenso riparo ad impedir nuovi mali, e i pericoli che tuttor minacciavano per le ripetute imperversare della bufera, onde più volte si cessasse di pallare la vostra

fronte, e vi si gelò il cuore. E a chi fare appello in sì gran-
d'opera! In chi riporre fiducia? Allora fu che rivolto il vo-
 stro genito ad un illustre compatriotta che dove sta sede
 nelle pubbliche cose, dir regge al Cavaliere Nigrelli, egli se
 fu tacer stamento, accorse a questa turba, impallidi, sospirò
 con noi, e promise la sua meditazione al sollecito provvedimento.
 Allora fu che il chiarissimo Moderatore di questa Pro-
 vincia venne a confortarci di sua presenza, ad assicurarci
 del suo patrocinio. Allora fu che col mezzo di questi due
 distintissimi personaggi fu portata il vostro grido all' Eminentissimo
 Governatore del Regno, e vi fare spediti assai, a meditare in
 qualche modo le sanguinose ferite, e venne aperta una gene-
 rale Colletta implorando la comune pietà. Chi se per questa
 poca baliamo fu versato nelle nostre piaghe, ah! noi non i-
 gnorato, che non foste i soli colpiti in que' giorni dalla ven-
 tura, poichè non si fu a noi dir Provincia, anzi nemmeno
 Territorio su cui pover non dovesse egualmente una siffa
 dalla universale beneficenza. Ditemi però adesso in fede vo-
 stra, quanti fra di voi in allora restarono a cielo scoperto?
 Quanti furono derelitti dalla carità? quanti perirono di fame?
 Quanti da agili, de devolati, discorsi a misericordia il pane?
 Ah! che agnaro secondo la sua condizione ad onto del sofferto
 darsi ebbe meno di sospirar di quest' uora, di frater di que-
 sto cielo, di arborare in una parola la sua esistenza. E dun-
 que non sarà la nostra vita un segnalato beneficio della divina
 misericordia? E quanti, ah Dio! quanti potremo rimanere rhi-
 tione dell' inferno? Quanti o cadere sotto le precipitose ro-
 cine, o essere trascinati dall' impeto delle cede! Quanti, ac-
 ciò forse ucciduto nel silenzio della notte, passati verrebbero
 dalle molli piane alla tomba! Quanti, da questa al senso ri-
 torno, senza una mano che loro sorregga le stille mortali, senza
 una voce confortatrice dei congiunti e degli amici, senza
 il sorriso di quella amabile Religione, che rende meno aspra
 la terribile dipartita! E ben lo sapero i quattro infelici, che
 forse a noi credendo alla minaccia, o compresi dalla subitanea
 piena, e colti nella fuga miseramente perirono. Ben lo seppe
 fra questi quella misera giovanetta che insieme con tre sue
 pari guardava poche aperte nel seno della sovrapposta valle.
 Ah! laneta memoria! Sorprese le venivano dall' improvviso
 torrente, ripanandosi coll' armata sotto d' una grotta nel fian-
 co del monte. Ma dalle calanti acque trionfanti loro prete-
 un lago, questo si chiamò coll' onda fredda loro al luogo del

buon vilagio. — E chi può concepire lo spavento, il terrore, di quelle grani! Allora fu che animoso gittossi mezzo da vero Risorgimento a quella sconosciuta, aggrappandosi alle piante superbiamente pendenti, saltò con una scaglia, e con voci di conforto lo incoraggiava a seguirlo; ma impetuosamente tanta la Racheana, la confusione, il terrore delle ondate, egli dell'Alta accendeva la destra, e già una e due e tre ne trasse in salvo — Rientrando per sì facile sentito, già pospono alla quarta la mano, già questa stessa correva la sua, non chi! chi nell'atto stesso che era per assicurarsi la quella del piede salutare, l'infelice dispariva tra il vortice spaventoso, mandando un lamento da traverso a ponti le rupi, e da chiamare anche adesso sul ciglio il pianto. O voi che vedete illusi da tanta follia, venite ora una lagrima, e un fiato sulla loro memoria, e pregate eterna requie alle anime loro. Voi che siete salvi, giutate con esso voi di sopravvivere a sì triste vicissitudine. Quest'unico pensiero dello scampo vostro vi ravvivando la spinta, e vi faccia ribellare ogni trista immagine. La sola perdita della vita è la massima delle nostre miserie; il pericolo nel comune pericolo, è il massimo de' benefici della divina bontade. A lei dunque date lode, e lei benedite la tutta l'effusione dell'anima vostra. Amate anche questa Patria consola de' primi vostri vagiti, della verde età provvida matrice, questa Patria d'ora, la quale con opportuni provvedimenti risorgere al primiera splendore, alle utili arti, al vivo commercio. Date benedite ormai alla memoria dei tristi giorni, e da scritta nel vostro seno a profonde note il sentimento di riconoscenza perenne al supremo Benefattore — E l'addio solennità, che finì più commovente in tante varietà di affetti, il battito del cuore che solo e' più di quel trono, questo unanime rendimento di grazie si rincorsero al ritorno di questo giorno, e insieme si perpetuò ne' posteri vostri, colla chiarissima luce di quella divina misericordia, e cui piacque salvare dall'ultimo rovinio le vostre vite, vite tanto care e tanto preziose a voi stessi, alla famiglia, alla Religione, alla società.

